

ANCHE ALLO SPETTACOLO SERVE UN WELFARE NUOVO

◆ *Fiorella Ceccacci Rubino*

Il ministro Fornero, rispondendo al mio question time sulla riforma del welfare dei lavoratori dello spettacolo, ha riconosciuto che la normativa previdenziale e sociale di questi lavoratori è ormai datata. Parliamo infatti di norme obsolete, risalenti addirittura ai primi anni del secolo scorso, e quindi non più adatte al mutato contesto produttivo contemporaneo. Pensiamo ad esempio all'esclusione del personale artistico, teatrale e cinematografico dall'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, prevista da un vecchio regio decreto del 1935. Parliamo di 77 anni fa, quando l'organizzazione della produzione dello spettacolo non era ancora di tipo "industriale" e si dava per scontato la non inquadrabilità di tali figure con quelle dei lavoratori subordinati che il Rdl 1827/35, istitutivo dell'Inps, intendeva tutelare. Negli anni, però, l'evoluzione della realtà produttiva del settore dello spettacolo è stata tale da comportare una trasformazione delle dinamiche di lavoro, con l'assunzione di forme di inquadramento giuridico sempre più corrispondenti alle reali esigenze delle imprese dello spettacolo, tra cui anche l'utilizzo di forme contrattuali di tipo subordinato. Ma a questa evoluzione non è seguito un aggiornamento della disciplina normativa, generando in questo modo non pochi contenziosi tra i lavoratori artistici, teatrali e cinematografici e l'Inps, fino ad arrivare dinanzi ai giudici della Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 12355 del 20 maggio 2010, hanno posto fine a questa querelle escludendo definitivamente il personale artistico, teatrale e cinematografico dall'indennità di disoccupazione, sia ordinaria che a requisiti ridotti, ed esonerando le imprese dall'assicurare tali lavoratori. Questo esito, come è facile immaginare, ha messo in forte agitazione l'intero mondo dello spettacolo, anche delle categorie imprenditoriali, perché di fatto si è venuto a creare un grave vulnus giuridico lesivo di diritti costituzionali, quali quello di uguaglianza e di ragionevolezza della norma e di

tutela e assicurazione sociale, perché il discriminare, per l'accesso a questo diritto, l'indennità di disoccupazione, non è più, come dovrebbe essere, la natura giuridica del rapporto di lavoro bensì l'attività professionale svolta. Viene quindi di fatto discriminato un intero settore produttivo che conta, secondo dati Enpals, oltre 250mila lavoratori.

Chiaramente il problema non sarebbe mai sorto se fossimo intervenuti in tempo nell'abrogare una norma che aveva da tempo perso la sua ragion d'essere, e il mio provvedimento sulle tutele previdenziali e sociali dei lavoratori dello spettacolo lo prevedeva, ma purtroppo questo mio testo, concordato con tutte le parti sociali, è tuttora bloccato nella Commissione Bilancio della Camera per i pareri di rito. Ma non è questo il solo problema di un settore, quello dello spettacolo, che abbisogna di una riforma complessiva. A solo titolo esemplificativo, voglio ricordare che a questo settore, quindi alle sue imprese e ai suoi lavoratori, sono applicate le aliquote contributive più alte, a fronte di retribuzioni pensionistiche tra le più basse e alla totale assenza di ammortizzatori sociali (tra cui l'indennità di disoccupazione). Il vero dato politico, quindi, della risposta del ministro Fornero al mio question time, oltre al riconoscimento dell'inadeguatezza di un apparato normativo – e che, usando le stesse parole del ministro, «riguarda in numero considerevole i nostri giovani» – è proprio quello di aver chiarito un aspetto per noi dirimente, ossia: «...il settore della cultura, dell'arte e dello spettacolo oggi è fonte di lavoro, ancorché non di quel lavoro con caratteristiche da fabbrica, sicché noi dobbiamo porci il problema della inclusione di queste tipologie di lavoro nell'ambito di uno schema moderno di ammortizzatori sociali. È esattamente quello che abbiamo intenzione di proporre nell'ambito di questa riforma del mercato del lavoro». Ossia che la riforma del mercato del lavoro, su cui si sta lavorando, riguardi anche il comparto dello spettacolo. Auspico, quindi, che il ministro dia seguito a quanto affermato, incontrando quanto prima anche le categorie interessate.

* *Parlamentare del Pdl*

